

DA OSLO A TRONDHEIM PER IL GUDBRANDSDAL (I)

(IMPRESSIONI DI VIAGGIO)

MANFREDO VANNI

DOPO aver percorso per giorni e giorni le lunghe e monotone strade, che si svolgono nelle sconfinite pianure del Basso Reno, del Weser, dell'Elba e della Penisola Danese, e dopo aver traversato l'ondulato roccioso tavolato della Svezia Meridionale, ove laghi e boschi si susseguono in interminabile teoria, l'apparire, sulla linea dell'orizzonte, dei primi rilievi, che dominano il fiordo di Oslo, provoca un senso di nostalgico godimento, un senso di gradito sollievo per l'occhio e per lo spirito, che, nella varietà del paesaggio, cercano varietà di linee e di impressioni. In tale favorevole stato d'animo il viaggiatore giunge nella bella città di Oslo, ove piace sostare, poichè già qui, pur tra le ampie vie e i palazzi sontuosi, respiriamo l'ambiente spirituale della montagna; tutto ci parla infatti di monti, di nevi, di ghiacciai. I Norvegesi non solo amano il loro mare, ma anche, e profondamente, le loro montagne! E questo amore provoca, in chi viene dalle lontane Alpi italiane, un qualche cosa che accomuna e avvicina a questo piccolo popolo, che, in mirabile sintesi, unisce la rudezza, la forza, la tenacia e il coraggio, che sono le grandi virtù del marinaio come del montanaro.

Siamo qui nella Norvegia Orientale, o come dicono i Norvegesi nell'Oëstland, regione che comprende tutto il vasto versante che, lentamente e regolarmente, si inclina, dalle più elevate cime interne del Dovre, dello Jotunheim e del Hardangervidda, verso sud-est, costituendo in tal modo il paese di passaggio, fra i ricordati alti rilievi occidentali e il peneplano cristallino della Svezia.

La città di Oslo costituisce il centro naturale di questa regione, importante per le facili relazioni, che essa offre, non solo verso la Svezia, ma anche verso la Danimarca e il litorale baltico della Germania. E, mentre ad occidente la Norvegia si rompe, quasi direi si frantuma, in una numerosa serie di fiordi, da questa parte, i vari grandi solchi vallivi, percorsi da impetuosi e grossi torrenti, si aprono in un solo grandioso fiordo, quello di Oslo, dal nome della città situata nella parte più interna di esso.

(1) Questo articolo è dedicato in modo particolare ai lettori de « I PAESI DEL MONDO ».

Chi desidera con un ampio generale sguardo ammirare la città ed il suo magnifico fiordo, deve portarsi sulla collinetta detta Holmenkollen, la quale si eleva a circa 500 metri, a nord-est della città. Di lassù l'ampio golfo, penetrante per più di cento chilometri nell'interno del continente, appare nella sua vastità, tutto cosparso di isolotti tondeggianti, simili a groppe di giganteschi cetacei immobili. Una vasta zona di rilievi, sprofondata e fortemente fratturata, si rivela in quella particolare morfologia; a sud, a notevole distanza, si estende, emergendo assai ampia, la penisola di Nesodden; ad oriente si distingue, poi, il solco percorso dal Glommen, che va a sfociare nella parte più meridionale del fiordo; pure ad oriente si scorgono lunghe ed alte *falaises*, che manifestano una chiara linea di frattura. Ad occidente, l'occhio incontra una serie di dossi costituiti dalle cosiddette *rocce eruttive di Oslo*, le quali si prolungano assai nell'interno; si ritrovano, infatti, sino attorno al lago Mjøsa. Or brulle, or boscose, or cosparse di acquitrini, costituiscono queste rocce un paesaggio aspro e spopolato, in contrasto con i vicini terreni siluriani e morenici, che offrono invece possibilità di colture e di abitabilità assai notevoli, per cui ci appaiono cosparsi di villaggi e di case.

In questo grande fiordo, ricco di estesi distretti agricoli, sboccano le vaste vallate interne; sei grandi corsi d'acqua, fra cui i quattro principali della Norvegia, lo Skien, il Lågen, di Nummedal, il Drammen e il grandioso Glommen, che raccoglie alla sua volta le acque di due valli, l'Oøsterdal e il Gudbrandsdal, sfociano in questo golfo; si spiega perciò il perchè sia sorta qui, nel XI secolo, Oslo, la città più importante della Norvegia. E la storia di Oslo fu la storia della Norvegia orientale; di quella Norvegia che, in opposizione a quella *marittima*, può dirsi la *Norvegia continentale*.

Ma i monti, con le loro belle vallate, attraggono il viaggiatore, il quale per mezzo di ottime strade e di comode ferrovie può risalire verso l'interno, traversare tutta la grande regione montagnosa e scendere dal versante opposto sui fiordi atlantici. La ferrovia del Dovre, che segue il Gudbrandsdal, è senza dubbio fra le più pittoresche e fra le più importanti, poichè essa unisce direttamente Oslo, la capitale, a Trondheim, una delle più cospicue città del versante atlantico.

Dopo aver attraversato la regione collinosa circostante alla capitale norvegese, la ferrovia si svolge per più di 40 km. fra dossi dalle forme mature, or boscose, or coltivati e popolati di villaggi; tocca Eidsvoll, situato sul Vorma, l'emissario del grande lago Mjøsa, al quale poco dopo giungiamo. La valle si fa più decisa nelle sue forme; le pareti appaiono ripide, il fondo piatto e largo. Su di esso si distendono sempre più ampie le acque di questo bellissimo bacino, che può considerarsi morfologicamente un vero e proprio fiordo interno, reale continuazione e dipendenza del fiordo di Oslo. Il paesaggio è vario assai; a nord e nord-est i terreni costituiti da calcari siluriani e da colline moreniche sovrastanti ad essi, sono adatti alle colture e formano piccoli distretti agricoli, noti coi nomi di Hedmark, Ringsaker, Toten e Biri, a differenza anche qui dei terreni cristallini granitici ed eruttivi sempre più brulli e spopolati.

Il lago Mjøsa è il più grande della Norvegia, avendo una superficie di 360 kmq. ; esso si estende in direzione sud-est nord-est, per una lunghezza, secondo il fondovalle, di circa 100 chilometri, con una larghezza massima di 15. Il livello medio delle acque è di 121 metri, il fondo raggiunge una profondità di 443 metri, per cui la conca di questo lago scende a 322 metri sotto al livello del mare. Al centro del lago si eleva la grandiosa isola, detta Helgoy, la *perla del Mjøsa*. La ferrovia corre lungo la riva orientale, toccando la bella cittadina di Hamar, importante nodo stradale e ferroviario; di qui si staccano le vie di comunicazione, che, risalendo il fianco destro della valle, superano la linea spartiacque, e scendono nella valle del Glommen, l'Oësterdal, che si può dire si svolge parallelamente al Gudbrandsdal; già nel passato questa via fu percorsa da pellegrini e da guerrieri. Hamar fu già dal 1125 sede di un vescovado; ancora si annoverano i resti dell'antica splendida cattedrale.

Si raggiunge così l'estremo nord del lago, ove trovasi Lillehammer, uno dei più graziosi pittoreschi antichi villaggi del Gudbrandsdal; è di qui che si fa cominciare la vera e propria valle, che costituì nel passato un mondo chiuso in se stesso. A Lillehammer trovasi il bel museo di Anders Sandvig, il cosiddetto Maihaugen (*collinetta di maggio*), nel quale sono ricostruiti alcuni antichissimi villaggi della valle; costituisce esso una vera opera d'arte, che fa rivivere in un Gudbrandsdal di parecchi secoli fa.

È qui, infine, che il fiume Laagen riversa le sue acque nel grande lago Mjøsa. Per 130 chilometri, sino a Dombas, la ferrovia risale lungo il fondovalle, che, da circa 120 metri, va gradatamente innalzandosi fino ai 660. Modellata da un doppio ciclo fluviale preglaciale, spinto, si può dire sino alla maturità, allargata e sovraescavata da potenti azioni glaciali, questa grande valle si distingue per il fondo in parte lacustre e in parte fluviale, e per terrazzamenti testimoni per lo più di antichi livelli del fondo. Le pareti laterali terminano, nella parte superiore, con linee uniformi; e al di sopra di questo bordo, che non è una linea di cresta, si indovina la presenza di vasti pianori, occupati spesso da laghi e da acquitrini, le cui acque scendono giù a valle formando numerose cascate, spesso grandiose e imponenti, sempre pittoresche nella linea complessiva del paesaggio. Il treno continua la sua corsa; ma in modo che si può ammirare ed osservare con una certa comodità tutto il paesaggio, che si svolge sotto ai nostri occhi, il nostro treno, infatti, ci trasporta lentamente; i Norvegesi non hanno mai fretta. Essi amano contemplare le loro montagne; si ha quasi l'impressione che essi vogliano godere tutta questa luce e tutto questo tepore estivo; la lunga oscurità dell'inverno renderà loro impossibili queste visioni superbe ampie, sconfinite, varie di luci e di colori. E non v'è stazione, in cui il treno non si fermi per alcuni minuti, sì da lasciare ai viaggiatori il tempo per scendere, dare un rapido sguardo alla regione circostante, e acquistare l'immane cartolina illustrata; fino a che il segnale del capotreno avverte che si deve rimontare in vettura per riprendere il viaggio tra boschi, prati, campi coltivati, paesetti ameni dalle tipiche casette di legno, che ci ricordano quelle di molti villaggi delle Alpi nostre. Piccole strade secondarie, sempre ben tenute, si staccano dalla

strada principale e risalgono su verso gli elevati terrazzi, ove più antichi sono i villaggi. È certo, infatti, che, nei più antichi tempi, la popolazione si raccolse sui pianori elevati, perchè più soleggiate ed asciutte; si dovettero evitare i fondovalle, ove impetuoso e rovinoso scorreva il torrente, e dove più fitte si addensavano le nebbie, e più rigido si faceva sentire il freddo invernale, acuito dalla inversione della temperatura, rispetto ai più elevati pianori. Nell'alto Gudbrandsdal il turista può ritrovare le più antiche abitazioni testimoni della prima esistenza di questa Norvegia eminentemente continentale, e comprendere anche la lotta lunga, tenace contro una natura assai più difficile, sotto certi aspetti, che non quella della regione costiera dei fiordi. In quelle casette, sparse su per i pendii, fin dal tempo degli antichi Vichinghi, abitò la rude popolazione, che forma il tipico norvegese del Gudbrandsdal, o come essi dicono il *Gudbrandsdøl*; dolicocefalo, a tinta chiara, che nei suoi tratti e nelle sue attitudini porta l'impronta di una vecchia nobile stirpe, di pastori, allevatori, boscaioli e anche agricoltori, che si contrappone al Norvegese della costa, eminentemente e tradizionalmente pescatore. La penetrazione della civiltà modificò profondamente la vita umana in queste valli; fu soprattutto il razionale sfruttamento del legname che, favorendo un certo movimento commerciale, favorì anche la formazione di più importanti centri abitati. La popolazione scese allora dai ripiani più elevati, e regolò le acque, fissò le sue sedi nel fondovalle, ove sorsero più grossi e moderni villaggi (1), quali ad esempio Otta, situata alla confluenza del Gudbrandsdal con la valle minore, detta Ottadal, che risale al massiccio dell'Jotunheim, e più avanti il bel villaggio di Dombas, ove la strada e la ferrovia si biforcano, e un ramo si dirige verso il Romsdal, grandioso solco, che termina nel bellissimo fiord omonimo, e un altro ramo risale a larghe svolte su per la ripida parete montagnosa, che chiude la valle e porta sul Dovre Fjell. Dalla strada si può così dominare l'alto Gudbrandsdal ed aver modo di osservare, con una certa maggior ampiezza, le linee morfologiche della valle stessa. Specialmente interessanti si distinguono alcuni piccoli elevati ripiani costituiti di materiale detritico, non però morenico, ma alluvionale. Sulla loro origine si dà, infatti, una spiegazione assai interessante; poichè essi vengono considerati come depositi di materiale trasportato da corsi d'acqua e accumulatosi sul fronte di una barriera glaciale, che, all'altitudine di circa 800 e 900 metri, ne sbarrava il regolare fluire a valle. La grande calotta di ghiaccio, che, nel quaternario, ricoprì la Scandinavia ebbe, infatti, la sua più elevata convessità, non in corrispondenza della linea di vetta del sistema montagnoso, ma più ad oriente; per cui si verificarono due particolari interessanti fenomeni morfologici: prima di tutto, l'erosione glaciale, contrariamente a quanto siamo soliti constatare nelle Alpi, agì da valle verso monte, ossia risalendo i pendii; in secondo luogo, durante il ritiro delle fronti glaciali,

(1) Tale movimento demografico si nota anche nei tempi attuali; anche in Norvegia si ha il fenomeno dello *spopolamento delle montagne*

la linea di cresta e una parte dei pendii orientali e meridionali dei più elevati massicci restarono per primi scoperti, in modo che si poterono formare dei corsi d'acqua, i quali, ad un certo momento, incontravano la barriera di ghiaccio, che, fermando le acque, fermava anche i detriti alluvionali. Si originarono così questi piccoli pianori, caratteristici del versante meridionale del Dovre Fjell, tanto verso il Gudbrandsdal come verso l'Oësterdal. Su questi pianori, come avemmo già a dire, trovarono posto adatto i pascoli, le colture e perciò le più antiche sedi umane della Norvegia continentale.

La ferrovia ha intanto raggiunta la sommità della parete che chiude la valle; ma non è da credere che ci si trovi su di una linea di cresta, tutt'altro, dinanzi a noi si estende un grande altopiano, che forma quel complesso massiccio detto Dovre Fjell. Non più la boscosa e verde natura della valle; siamo qui al di sopra del limite del bosco e del ricco pascolo. Il Dovre si presenta, al suo primo apparire, come una landa simile ad una acquitrinosa tundra, che si va facendo più verdeggiante verso nord ovest, ove trovasi la piccola stazione di Hjerkin, località di tappa per i turisti; due alberghi offrono qui la migliore delle ospitalità.

Non siamo certo nel noto classico paesaggio norvegese, che tutti i manifesti reclamistici ci hanno sempre presentato coi pittoreschi fiordi, e il mare azzurro, in cui si specchiano dirupate pareti e cime nevose; è questo un paese molle nelle sue linee, immenso nei suoi orizzonti. Tanta è la bellezza suggestiva, che esso provoca in noi, che non stupisce il pensiero che qui la fantasia popolare abbia potuto tessere le più belle leggende; nel Dovre dovette, infatti, secondo la tradizione, vivere il *Dovregubben*, ossia il « vecchio del Dovre », il gigante che Ibsen ha rappresentato in *Peer Gynt*, il quale doveva ispirare la nostalgica musica del più grande fra i musicisti della Norvegia, Edoardo Grieg. Queste montagne sono per il popolo norvegese il simbolo di tutto ciò che è immortale ed eterno; e la voce popolare dice « *fino a quando sarà là il Dovre, il popolo norvegese vivrà fedelmente unito e forte* ».

La breve sosta a Hjerkin ci permette di salire alla cima omonima, punto panoramico assai interessante, da cui si può contemplare il Dovre Fjell in tutta la sua magnifica e superba vastità. Facili pendii portano a questa vetta, il rilievo maturo non ha certo mai interesse alpinistico. Si procede per una immensa distesa di licheni grigi, formanti uno spesso tappeto; qua e là appaiono più fitti cespugli di betulle, di salici e ginepri nani. Il nostro procedere fa fuggire impauriti spesso i piccoli *lemming*, graziosi e timidi roditori dal bel pelo marrone scuro, che vivono numerosissimi fra questi cespugli, e che sono caratteristici del resto di tutte le più alte montagne della Scandinavia del nord.

Vasti acquitrini ci obbligano sovente a fare lunghi giri, che rendono più lenta la nostra salita, ma che in compenso ci permettono di osservare con maggiore comodità una flora tanto nuova ed interessante, che, come si sa, forma particolare oggetto di studio, per cui il Dovre è noto a tutti i biologi.

Il paesaggio e la vegetazione delle nostre Alpi tornano spesso alla mente, quando si percorre la Norvegia; tuttavia molti elementi ci dicono



Fig. 1 - *Lillehammer*
il fiume *Lågen* e l'in-
izio del lago *Mjøsa*.



Fig. 2 - Il fiordo
di Oslo, quale si
vede dal *Holmen-*
kollen.



Fig. 3. - Vegetazio-
ne del *Dovre Fjell* (ver-
so oriente). (Fot. M.



Fig. 4. — Visioni del *Dovre Fjell*. (Fot. M. Vanni).





Fig. 6. — Visioni del *Dovre Fjell*. (Dalla Cima di Hjerkum) (verso nord-ovest). (Fot. M. Vanni).





Fig. 8 - Fer-
rovia del Do-
vre - Sul ver-
sante nord.



Fig. 9. --
Il fiordo di
Trondheim
(Fot. M. Van-
ni).



Fig. 10. --

anche che siamo in altro ambiente ben lontano. La forma del rilievo maturo, la presenza di una così grande ricchezza di licheni, il colore del cielo, or nuvoloso e minaccioso, e dopo brevi minuti limpido e terso come il più bel cielo d'Italia, e soprattutto quelle lunghe giornate dai crepuscoli luminosi, che si continuano, senza interruzione di oscurità notturna, nelle dorate aurore, per cui non ci è più dato contemplare il cielo stellato, producono in noi impressioni che ci dicono trovarci in paesi lontani, in paesi nordici ove la natura ha particolari e suggestivi fascino; e questo ce lo confermano anche le renne selvatiche, che non di rado, in qualche più solitaria parte di questa fredda landa, si vedono rapidamente fuggire tra gli spessi licheni.

Giunti in vetta alla Cima di Hjerkin, piace spaziare con lo sguardo tutto attorno. A sud est, in lontananza, si elevano le dentellate creste dei Monti Rondane, elevantesi a più di 2000 metri (Rondeslottet 2183), chiudendo così, a guisa di alta barriera, il vasto giro dell'orizzonte; a nord ovest, a poca distanza, si eleva la vetta tondeggiante della Snehetta (2286) (*il cappello di neve*), la più elevata del Dovre. È questo un massiccio cristallino, che ha potuto resistere alla erosione, assai meglio dei depositi siluriani, che, più molli nelle loro linee mature, si estendono a perdita d'occhio, verso oriente, parte dalla quale l'altopiano degrada in lento pendio, facendo indovinare la presenza di un lontano solco vallivo, lo Oøsterdal. Da questa parte si elevava nel periodo glaciale, la grande calotta ghiacciata, di cui oggi non resta, qui nel Dovre, altro che un piccolo ghiacciaio annidantesi in un circo, scavato nella cupola cristallina del ricordato massiccio della Snehetta. A nord infine si innalzano altri notevoli dossi montagnosi, che formano il bordo dell'altopiano e che si caratterizzano per le profonde incisioni, che il ringiovanimento del già maturo rilievo ha fatto scavare dalla rinnovata potente azione delle acque. In uno di questi solchi si precipita la ferrovia, tra gole strette e rocciose, un vero paesaggio di alta montagna a 600 e 500 metri.

Il complesso delle valli si fa su questo versante settentrionale del Dovre assai più complicato. Si segue dapprima la valle del Driva, toccando la bella località turistica di Opdal; si risale quindi a Fagerhaug, e, superata un'ampia e larga sella spartiacque si penetra nell'Orkdal, per passare ancora nel Gaudal, e giungere così a Tromdheim, punto di confluenza dei due grandi solchi vallivi, il Gudbrandsdal e l'Oøsterdal, i quali separano la Norvegia Settentrionale dei Kiolen, da quella Meridionale dei Fjell, unendo le coste atlantiche al fiord di Oslo.

Il vastissimo fiordo di Tromdheim si apre accogliente con la graziosa ospitale cittadina omonima; siamo così giunti nella Norvegia marittima, il paese dei pescatori di merluzzo; siamo in quella Norvegia che i libri ci hanno sempre descritta, come quella più varia, più attraente e più nota anche per le gesta dei suoi audaci popoli navigatori; ma tuttavia possiamo dire, forse meno suggestiva di quella costituita da quel paese aspro, solitario, grandioso, pur nella uniformità delle sue linee mature, ricco di leggende e di miti, abitato da un popolo forte e rude, quale è il paese che la bella ferrovia del Dovre ci ha permesso di percorrere ed ammirare.